

**Conclusione conferenza sulla Dichiarazione *Dignitas infinita* tenuta dal prof. Trevisan (docente di Teologia Morale presso la FTER Bologna)**

*(Sala polifunzionale di S. Michele, in Fidenza – 26 ottobre 2024)*

Carissimi tutti, grazie per la vostra presenza a questa serata di riflessione. Al ch.mo prof. Trevisan esprimo la mia riconoscenza per la disponibilità dimostrata nel condurci questa sera lungo i percorsi della Dichiarazione *Dignitas infinita* del Dicastero per la Dottrina della fede.

Al centro della nostra attenzione è stato posto il principio fondamentale della dignità della persona umana, che non conosce né tempo né spazio, ma permane nella sua verità ontologica. La Dichiarazione porta la data del 2 aprile 2024 giorno in cui è stata promulgata. È doveroso sottolineare che a tutt'oggi si tratta di un documento rimasto per lo più disatteso e quasi inghiottito da una congiura del silenzio e non solo da parte dei *social media*. Perché? Perché i contenuti della dichiarazione sono ritenuti scontati, ovvi e, pertanto, non riflettono più alcun interesse? Oppure perché le tematiche affrontate sono considerate “confessionali”, di interesse esclusivamente “cattolico” e, pertanto, desuete e appartenenti ad una sfera della morale che respira aria di un oscurantismo di ritorno? Aldilà dell'unanime consenso che, ritengo, nessuno metta in dubbio relativamente alla dignità di ogni persona in sé, si è altrettanto coerenti nell'evidenziare le conseguenze che da questo principio fondamentale scaturiscono? Oppure, come altri affermano, oggi i problemi che avvolgono l'umanità sono ben altri e, pertanto, è di questi che è necessario occuparci e non di disquisizioni a carattere filosofico e teologico di cui possono discettare alcune privilegiate *élites*? Ma, mi domando, tra i cristiani oggi vi è ancora una capacità di porsi interrogativi di senso, oppure anch'essi sono precipitati in una pesante sonnolenza che tutto appiattisce e che rende ardua ogni libertà di vigilare? Si tratta solo di elementari interrogativi che tentano di individuare le motivazioni che hanno avvolto nel silenzio questo documento.

Permane il fatto che a 75 anni dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e in tempi investiti da un rinnovato nichilismo, il documento del Dicastero per la Dottrina della fede si prefigge di offrire una riflessione teologica cristiana sulla dignità umana. “Riflessione teologica” significa un interrogarsi anche nella fatica del pensiero che introduce nel terreno della ragione umana informata dalla fede; non una fede che sostituisce la ragione, né una ragione senza fede, bensì una ragione plasmata dalla fede riguardo a prospettive e temi che afferiscono alla tradizione umana. Ciò rappresenta un esempio felice di dialogo tra teologia e filosofia, ma anche tra teologia e scienza. L'essere umano è un valore in sé in quanto «creato a immagine e somiglianza di Dio e redento in Cristo Gesù» (DI 1) e non per qualche sua caratteristica peculiare o speciale facoltà, ma per la sua stessa umanità. Il criterio della dignità infinita della persona non è determinato dalla sua

capacità di ragionare, attribuendo il nome di “persona” solo ad un essere «capace di *ratio*, escludendo in tal modo *a priori* coloro che ne sono privi o più deboli» (DI 9; 24).

È sufficiente uno sguardo essenziale posto sulle concrete e gravi violazioni della dignità umana che il Documento *Dignitas infinita* richiama per prendere coscienza della necessità di una valutazione attenta e di una coerente scelta operativa sociale. Il documento evoca ben 13 gravi violazioni della dignità:

«Volendo indicare alcune delle numerose e gravi violazioni della dignità umana nel mondo contemporaneo, possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo il Concilio vaticano II. Si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana “tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l’aborto, l’eutanasia e lo stesso suicidio volontario”. Attenta altresì alla nostra dignità “tutto ciò che viola l’integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche”. Ed infine “tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili”. Bisognerà pure qui menzionare il tema della pena di morte: anche quest’ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza» (DI 34).

In questa prospettiva si colloca la nobile fatica del pensiero della morale cristiana espressa dalla attenta riflessione proposta dal Prof. Trevisan. Non possiamo, infatti, da un lato enfatizzare i doveri che ci interpellano relativamente ai temi della salvaguardia dell’ambiente, dell’ecologia, della pace e della giustizia e, dall’altro, disattendere la responsabilità nei confronti di ogni persona, considerata in se stessa e in relazione agli altri. È paradossale e assurdo esigere a gran voce gli uni e, al contempo, disattendere gli altri.

Grazie agli Uffici di Pastorale Sociale e della Salute della nostra Diocesi per questa iniziativa; essa non permette alla nostra coscienza di cadere in un letargo anestetizzato e agnostico. «Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». Dio Padre, del quale Gesù ci ha chiesto di riconoscerci figli e fratelli tutti, mediante il suo Spirito Santo rinnovi in noi una speranza audace, ci renda uomini e donne di condivisione e ci custodisca nella sua pace.

+Ovidio Vezzoli  
vescovo di Fidenza